

TAORMINA

**Parto rinviato
poi "Nicole"
nasce morta
Ora s'indaga**

Un nuovo presunto caso di malasanità in Sicilia e ancora in un reparto di Ostetricia e Ginecologia. Stavolta è quello dell'ospedale San Vincenzo di Taormina: una coppia di Giardini Naxos ha presentato denuncia dopo che la loro figlia, chiama simbolicamente "Nicole" come la bimba deceduta a Catania, è nata morta. Una gravi-

danza tranquilla, poi la decisione di rinviare il parto, quindi la tragedia. **MAURO ROMANO** PAGINA 5

Taormina, "Nicole" nata morta «Parto rinviato, poi la tragedia»

Denuncia dei genitori di Giardini Naxos: autopsia sul corpicino

MAURO ROMANO

TAORMINA. Sarà l'autopsia a fare chiarezza sulla morte di "Nicole". Così, simbolicamente, i genitori hanno chiamato la loro figlia morta durante il parto. Lo scenario è quello del reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale "San Vincenzo" di Taormina. Un complesso considerato all'avanguardia, al quale si rivolgono pazienti di tutto l'hinterland ed oltre. Per il momento, però, i riflettori si sono accesi a seguito di una morte sulla quale i genitori di Giardini Naxos hanno chiesto chiarezza.

Il marito ha infatti sporto denuncia nella mattinata di ieri negli uffici del commissariato di Taormina, diretto dal vice questore, Enzo Coccoli. Quella della trentottenne mamma era stata, stando a quanto riferito dal papà ai poliziotti, una gravidanza assolutamente tranquilla. Gli esami preliminari, sia di bimba che mamma, erano perfettamente nella norma. Nella mattinata di domenica è iniziato il travaglio. Si erano, infatti, rotte le acque alla donna e dunque è iniziata la corsa verso il vicino ospedale per completare quello che sarebbe dovuto essere un lieto evento. Si è svolta l'accettazione al Pronto soccorso mentre la donna era già nel reparto per i primi accertamenti. Il monitoraggio preliminare è risulta-

to essere assolutamente tranquillo. Intorno alle 15,30 la gravida è stata trasportata in sala travaglio per iniziare il parto. Intorno alle 23 i dolori sono stati più intensi, ma i medici, avrebbero chiarito che ancora non era il momento giusto per partorire. Fino a questo punto il battito della nascita sembrava essere nella norma. L'attesa del parto naturale sarebbe proseguita fino alle 5 del mattino, fino a quando i medici hanno constatato che il cuoricino della bimba dava segni di stanchezza. Stando sempre a quanto riferito agli inquirenti, intorno alle 6, hanno proceduto a trasportare la donna in sala operatoria per il necessario cesareo. Alle 7 la triste notizia che la bimba, purtroppo, era deceduta.

Una tragedia per la coppia di Giardini, che ha deciso di chiedere lumi di quanto accaduto procedendo ad un esposto presso, appunto, il commissariato taorminese. Sono scattate, dunque, le procedure per accertare quanto realmente accaduto e se sono da riscontrare eventuali responsabilità del personale sanitario. Il tutto è stato raccontato in un esposto agli agenti di polizia che hanno avviato ricerche e accertamenti. Stesso provvedimento è stato assunto dai vertici dell'Asl dalla quale dipende il presidio di Taormina.

«Siamo certamente rammaricati

per quanto accaduto - ha affermato il direttore sanitario aziendale, Domenico Sindoni - ma abbiamo, subito, avviato un'indagine interna. Non intendiamo certamente sostituirci alle ricerche della magistratura, faremo, però, i nostri accertamenti in merito». A partire da questa mattina sarà in azione una commissione per verificare tutta la documentazione relativa al caso. Il gruppo è composto da un responsabile del rischio clinico, un collaboratore sanitario esperto ed un dirigente medico di ginecologia estraneo al presidio taorminese.

Intanto, si dovranno attendere gli esiti dell'esame autoptico per avere un primo quadro di quanto realmente accaduto.



Peso: 1-3%,5-29%

**SI SVEGLIA
DAL COMA
E CHIEDE
DEL CUGINO
MORTO**

Si è risvegliato dal coma Gabriele Diliberto, 19 anni, l'unico sopravvissuto nello schianto alle porte di Monreale del 1° novembre in cui morirono tre giovani. Appena risvegliatosi Gabriele ha chiesto del cugino Angelo, una delle tre vittime. «Le condizioni sono ancora gravi, ma siamo cautamente ottimisti», ha detto Giorgio Trizzino, direttore sanitario del Civico.



L'OSPEDALE DI TAORMINA, RITENUTO ALL'AVANGUARDIA COME PUNTO NASCITA



Peso: 1-3%,5-29%

IL CASO

Errori dei medici
niente assicurazione

Due anni e mezzo dopo il recesso della Regione dalla maxi-gara per le assicurazioni degli ospedali siciliani, bloccata dal governatore Rosario Crocetta con l'accusa di un eccesso di spesa, per le aziende sanitarie non è stata stipulata una nuova polizza sui danni provocati ai pazienti. Rischio buco nei bilanci delle aziende.

A PAGINA IV

IL COSTO STIMATO È DI 60 MILIONI CIRCA. NEL 2011 SONO STATE 1.181 LE RICHIESTE DI RISARCIMENTO PER PRESUNTI ERRORI DEI MEDICI

Ospedali senza polizze, una cambiale per la Regione

CLAUDIO REALE

Dopo la fase distruttiva, nessuna ricostruzione. Anche se un progetto, ancora preliminare, c'è. Quasi due anni e mezzo dopo il recesso della Regione dalla maxi-gara per le assicurazioni degli ospedali siciliani, bloccata dal governatore Rosario Crocetta con l'accusa di un eccesso di spesa, per le aziende sanitarie dell'Isola non è stata stipulata una nuova polizza sugli eventuali danni provocati ai pazienti: «Al momento — spiega il dirigente del dipartimento Pianificazione strategica, Gaetano Chiaro — le aziende accantonano un fondo nei propri bilanci. Non è possibile stipulare un'assicurazione per conto proprio».

L'assessorato alla Sanità sta pensando a una via d'uscita, che dovrà passare da un disegno di legge, ma il punto è che le richieste di risarcimento di questi anni — per esplicita ammissione della stessa Regione

— rischiano di essere l'eredità da lasciare alla prossima giunta: secondo le stime affidate a una delibera del 2015, che puntava alla creazione di un fondo a copertura delle richieste di risarcimento dei pazienti, il costo potrebbe ammontare intorno ai 60 milioni all'anno.

L'addio al vecchio sistema risale agli ultimi giorni del 2013. In una conferenza stampa convocata in pieno clima natalizio, Crocetta e l'allora assessore alla Sanità Lucia Borsellino si scagliarono contro la gara da 45 milioni annui affidata all'Amtrust e stilata in base al piano assicurativo del broker Willis-Towers-Watson. Un anno dopo il recesso dal contratto, avvenuto materialmente a luglio 2014, la giunta ha fatto partire la fase-2, che sarebbe dovuta passare appunto da un fondo di garanzia regionale: «In via prudenziale — recitava quella delibera — si è ipotizzato, assumendo per buoni i criteri di stima del rischio valutati sulla

scorta delle analisi condotte a suo tempo dal broker, una consistenza annua iniziale del fondo nella misura massima di 60 milioni». Più del costo dell'assicurazione, ma solo perché — stando alla Regione — una quota consistente dei contenziosi non era coperta dalla franchigia.

Poi, però, l'idea del fondo è stata accantonata. E adesso l'assessore alla Salute Baldo Gucciardi ipotizza un'altra soluzione: «L'idea — dice il suo capo di gabinetto, Marina Valli — è dividere le coperture in tre fasce. Per gli importi più piccoli ci pensano le aziende, per quelli medi il fondo regionale e per i cosiddetti "danni catastrofali", quelli molto gravi, l'assicurazione». Il ddl è già pronto, ma per farlo partire bisogna stilare una scheda finanziaria con una stima più precisa dei costi: proprio per questo motivo, l'assessorato sta conducendo una ricognizione dei contenziosi già aperti. Una montagna, pro-

tabilmente, visto l'aumento delle richieste di risarcimento: basti dire che gli errori contestati ai medici siciliani, 297 nel 2002, nel 2011 erano già 1.181. Richieste che vedranno una sentenza nei prossimi anni. E che costituiranno l'eredità per le prossime giunte.

La strategia dell'assessorato: per le spese piccole provvedono le aziende sanitarie per le medie Palazzo d'Orleans



Peso: 1-3%, 4-23%

IL PERSONAGGIO

Il milionario
grazie alla "104"

Con i "regali" che gli facevano le centinaia di persone alle quali avrebbe fatto illegittimamente avere i benefici previsti dalla legge 104, Daniele Rampello, 47enne baby pensionato di Raffadali, aveva messo da parte un patrimonio da due milioni e mezzo di euro. Ieri sono scattati i sigilli, a cominciare dalla megavilla con grande piscina coperta nella quale viveva.

ZINITI A PAGINA IV

Ville, case e auto di lusso così il ras dei falsi invalidi ha costruito il suo impero

Daniele Rampello ha fatto realizzare una piscina coperta nella sua residenza di Raffadali: ora è sotto sequestro

ALESSANDRA ZINITI

Con "il rimborso delle spese vive" e "qualcosa che ognuno liberamente mi vuole dare", Daniele Rampello s'era fatto il villone a Raffadali. Una megapiscina coperta come una serra, mura di cinta e di sostegno ricoperte in pietra e mosaico, una pavimentazione in cemento stampato, palme ovunque lungo il grande viale d'ingresso che percorreva con un Suv o con un quad ogniqualvolta l'impianto di videosorveglianza rivelava presenze non annunciate. Il "boss" della 104, con il suo lavoro di mediazione con il quale riusciva a garantire a centinaia di persone i benefici che la legge riserva a chi ha un'invalidità civile o a chi deve assistere un familiare invalido, era riuscito ad accumulare un patrimonio da due milioni e mezzo di euro.

E i conti tornano. Dodicimila euro a pratica era il "regalo volontario" che Rampello riceveva dalle persone che portava da medici e funzionari della Asp compiacenti con le pratiche già pronte per ottenere un'invalidità alla quale ovviamente non avevano alcun diritto, come hanno documentato le telecamere degli investigatori della questura di Agrigento che, negli ultimi due anni, hanno portato alla luce quasi 400 casi di

verdetti illegittimi certificati dalla commissione provinciale di Agrigento. E quando i suoi "clienti" ottenevano finalmente la pensione pretendeva a mesi alterni di avere versata una mensilità.

Ieri, su proposta del questore di Agrigento Mario Finocchiaro, il villone di Raffadali dove Rampello aveva trascorso gli ultimi mesi ai domiciliari tra l'arresto del 2014 e il nuovo provvedimento delle scorse settimane, è finito sotto sequestro insieme agli altri beni in cui aveva investito il suo tesoro: una villetta a Giallonardo, la contrada di Realmonte a pochi metri dalle spiagge bianche incontaminate costruita su un terrapieno alto cinque metri in modo da poter godere della vista del mare, e un appartamento a Sa'Marinedda, in provincia di Ol-



Peso: 1-3%,4-53%

bia. E la villeggiatura era così assicurata.

Ma il bracciante agricolo di Raffadali, neanche a dirlo baby pensionato già a 40 anni ovviamente grazie ad una presunta invalidità civile per la quale continua a percepire l'indennità (beneficio di cui naturalmente godevano anche la moglie e altri familiari), aveva investito i suoi proventi in altre attività imprenditoriali. Ad Agrigento, in contrada Baracca, aveva comprato un palazzo che ha trasformato in sei miniappartamenti e magazzini tutti dati in affitto. E aveva visto lungo anche nel settore delle energie rinnovabili riuscendo senza difficoltà alcuna ad accaparrarsi gli incentivi statali e realizzando tre impianti fotovoltaici tra Raffadali, Agrigento e Aragona e un impianto eolico a Siculiana.

Dai suoi clienti, quasi tutti insegnanti e personale amministrativo, Rampello pretendeva pagamenti esclusivamente in contanti in modo da riuscire a celare quegli introiti milionari che non avrebbe certamente potuto giustificare con la sua baby pen-

sione. E poi le classiche polizze assicurative, più sei conti correnti, due fondi d'investimento e altre sei forme di investimento finanziario. Amante di auto di grossa cilindrata, Daniele Rampello si poteva permettere un grosso Suv, altre due autovetture, una motocicletta e un quad.

Insomma un gran bel patrimonio per un personaggio venuto fuori dal nulla che, nel paese dei Cuffaro, Raffadali era diventato il vero e proprio boss della 104, contendendo la supremazia dei rapporti giusti con i medici delle commissioni provinciali con un bidello di Favara ed ex consigliere comunale Angelo Alaimo che controllava l'altra metà delle pratiche che negli anni scorsi hanno consentito a decine di insegnanti agrigentini che avevano trovato posto al centro nord di rientrare a casa scavalcando tutti in graduatoria grazie ai punteggi aggiuntivi che spettano a chi ha una invalidità civile.

Le indagini condotte dalla Digos e coordinate dal pm Andrea Maggioni hanno già consentito di accertare responsabilità a ca-

rico di medici, paramedici, autisti di ambulanze, anziani e impiegati di varie amministrazioni. Le riprese video hanno documentato casi grotteschi: presunti paralitici che improvvisamente si mettevano a camminare, gente che arrivava in ambulanza alla visita medica e dopo scendeva e andava via sulle proprie gambe.

E sempre in mezzo c'era Rampello, dominus sia della prima che della seconda tranche dell'inchiesta nonostante l'arresto. Da qui, nonostante il procedimento penale sia ancora in corso, la decisione di avviare anche il procedimento di misure di prevenzione in considerazione della sua pericolosità sociale.

«Oltre ad aggredire i patrimoni dei mafiosi — dice il dirigente dell'Anticrimine Giovanni Giudice — la nostra attività vuole anche restituire alla comunità quanto indebitamente percepito».

IPUNTI

IL PRIMO BLITZ

Un centinaio i casi accertati nel 2014 di persone che avrebbero beneficiato di false attestazioni di invalidità civile in provincia di Agrigento

IL SECONDO BLITZ

Nelle scorse settimane i pm hanno denunciato oltre 250 persone, oltre la metà delle quali insegnanti e impiegati, che godevano di privilegi non dovuti

I MEDIATORI

A confezionare le pratiche da presentare alle commissioni il baby pensionato di Raffadali Daniele Rampello e il bidello di Favara Angelo Alaimo



SEQUESTRATA
La villa di Daniele Rampello a Raffadali, a sinistra il blitz dei poliziotti



Spariti 500mila capi di bestiame allarme sul mercato nero della carne

ANTONIO FRASCHILLA

Qualcosa proprio non va nei pascoli di Sicilia, dove la macellazione abusiva e i furti di bestiame sembra stiano prendendo piede con numeri impressionanti. Rendendo sempre più incerta la risposta a una domanda: che cosa arriva sulle tavole dei siciliani? Crocetta ha nominato una commissione di verifica sulla filiera della macellazione che ha consegnato una prima bozza della relazione di lavoro. Le cifre messe nero su bianco sono inquietanti.

Nell'Isola dal 2011 ai primi mesi del 2016 sono stati denunciati furti di 500mila capi di bestiame (più della metà rispetto al resto del Paese). Il sospetto è che questi animali siano finiti nei macelli abusivi aggirando i controlli. Di certo c'è che nel 2015 in Italia si sono registrati circa 430 focolai di tubercolosi bovina, 330 solo in Sicilia. E nel 2016 nel Messinese ci sono state 133 persone affette da brucellosi.

A PAGINA V

SI INDAGA SULLE DENUNCE DI FURTI



Peso: 1-29%,5-63%

Il giallo del bestiame sparito sos carne tra clan e malattie

Rapporto shock: in cinque anni denunciato il furto di 500mila capi
Sospetti sui macelli clandestini. Boom della brucellosi nel Messinese

ANTONIO FRASCHILLA

Qualcosa proprio non va nei pascoli di Sicilia, dove la macellazione abusiva e i finti furti di bestiame sembra stiano prendendo piede con numeri impressionanti. Rendendo sempre più incerta la risposta a una domanda: che cosa arriva sulle tavole dei siciliani? All'indomani dell'attentato dal presidente del Parco dei Nebrodi, Giuseppe Antoci, il governatore Rosario Crocetta ha nominato una commissione di verifica sulla filiera della macellazione e dei controlli sulla carne. A capo di quella commissione ha indicato un dirigente dell'Istituto zooprofilattico, Vincenzo Di Marco, che nei giorni scorsi ha consegnato una prima bozza della relazione di lavoro. E le cifre lasciano poco spazio ai dubbi: secondo i calcoli di Di Marco, nell'Isola dal 2011 ai primi mesi del 2016 sono stati denunciati furti di 500mila capi di bestiame, tra bovini e caprini.

Una cifra enorme, se paragonata a quanto avviene nel resto del Paese, dove in un anno in media scompaiono circa 150mila capi (dati della Lav). Significa che più della metà dei furti avvengono in Sicilia. «Queste strane denunce alimentano un mercato parallelo della macellazione e distribuzione di carne che sfugge a qualsiasi controllo — dice Di Marco — Il sistema in chiaro, per così dire, possiamo dire

che funziona e i controlli ci sono. È il nero che sfugge ed è pericoloso per la salute dei cittadini».

Non è un caso che anche sul fronte delle malattie qualcosa non torni: «Nel 2015 in Italia si sono registrati circa 430 focolai di tubercolosi bovina — continua Di Marco — di questi 330 erano in Sicilia, 100 soltanto nel comune di Caronia, nel Messinese». Ma c'è un ulteriore dato che è a dir poco allarmante: «Nel 2016 in provincia di Messina ci sono state 133 persone affette da brucellosi», dice Di Marco. Insomma, mercato fuori controllo e aumento delle malattie stanno forse alzando il velo su un settore pericoloso. «Un settore dove la mafia ha un ruolo di primo piano», dice senza giri di parole il presidente del Parco dei Nebrodi, Antoci.

GLI STRANI FURTI DI BESTIAME

Cosa si nasconde dietro questo boom di denunce di furti? Davvero nell'Isola sono scomparsi 500mila capi di bestiame in poco più di cinque anni? «Questo boom di denunce serve certamente al sistema della macellazione abusiva della carne, che poi in qualche modo viene messa sul mercato non controllato», dice Di Marco. Il meccanismo è semplice: se un capo è ammalato, l'allevatore ne denuncia la scomparsa per poi farlo macellare abusivamente e vendere la carne in alimentari poco controllati. «Oppure questi furti servo-

no a creare una sorta di "riserva" di animali che col tempo possono sostituire i capi ammalati — dice Antoci — anche qui il meccanismo è molto semplice: se un capo si ammala, lo uccido e lo macello, ma prima prelevo il chip che serve per tracciarlo e lo metto nell'animale che ho rubato, che quindi esce dall'ombra». In alcuni casi i furti sono veri e alimentano sempre la macellazione abusiva.

LE TRUFFE ALLA UE

Ma c'è un terzo motivo che probabilmente si nasconde dietro questo boom di furti e riguarda le truffe all'Unione europea. Per ottenere i contributi che eroga annualmente Bruxelles basta presentare una semplice dichiarazione sostitutiva in cui si dichiara la disponibilità di un terreno. Sulla base dei dati comunicati, vengono poi erogati i fondi per la zootecnia. Sostanziosi: basti pensare che un solo capo di bestiame, per la Ue, vale fino a 202 euro. E solo fra i Nebrodi pascolano, ufficialmente, 53mila bovini e 150mila ovini. Ma cosa succede se, dopo alcune denunce e l'apertura di un'indagine della procura di Patti ancora in corso, i controlli si fanno più stringenti? «Accade che, se io ho preso il contributo per animali che in realtà non esistono, per evitare di essere scoperto ne denuncio la scomparsa», dice Di Marco.

I CAPI INFETTI E LA BRUCELLOSI

Al di là di cosa si nasconde dietro i furti, questo meccanismo alimenta le infezioni. Anche qui i numeri lasciano poco spazio ai dubbi. Il 70 per cento dei casi di capi infetti da tubercolosi in Italia è stato registrato in Sicilia. E di questi casi, un terzo soltanto in un comune, quello di Caronia. Nei giorni scorsi è poi esploso il caso del carbonchio, altra malattia che stronca gli animali: ben 15 capi sono morti tra Randazzo e Bronte, tanto che i sindaci hanno emesso ordinanze per dichiarare infetta parte del territorio.

Insomma, qualcosa proprio non va. E un altro dato fa capire che soprattutto in provincia di Messina la situazione non è affatto sotto controllo: soltanto nel Messinese 133 persone si sono ammalate di brucellosi, da gennaio a oggi. Cifre da paura.

La truffa si basa sul trasferimento del chip dall'animale malato a quello "fantasma" Il 70 per cento dei casi italiani di tubercolosi bovina e caprina si è registrato in Sicilia



Peso: 1-29%,5-63%

I PUNTI



MISTERI E SOSPETTI

Alcuni bovini
al pascolo
È un giallo la sorte
di 500mila capi
ufficialmente spariti
in cinque anni

I FURTI

Negli ultimi cinque anni nell'Isola
c'è stato un boom di denunce



LA MACELLAZIONE ABUSIVA

Il sospetto è che dietro i furti
ci sia il mercato nero della carne



LE INFEZIONI

Soltanto a Messina sono stati 133
i casi di brucellosi umana



Peso: 1-29%,5-63%

IL DOSSIER / TRENTA CARABINIERI DEL NAS E 42 VETERINARI DELL'ASP A CACCIA DI FOCOLAI DI INFEZIONE E DI ADDITIVI TOSSICI NEI PRODOTTI

Solo 72 uomini per controllare allevamenti e negozi

SALVO PALAZZOLO

L'ultimo allarme è risultato infondato. Non c'è alcun rischio "carni infette" nei supermercati Conad dei fratelli Giacomina, sui quali indaga la Guardia di finanza. Gli esami dell'Istituto zooprofilattico hanno escluso la presenza di nitriti e solfiti nei campioni prelevati dal Nas in 35 punti vendita di Palermo e della provincia. Ma i controlli proseguono, per verificare l'origine della carne. E l'allerta resta alta sull'intera filiera. «Sono 110 i controlli mirati fatti quest'anno su macellerie e supermercati alla ricerca di allergeni — spiega Antonio Candela, il direttore generale dell'Asp 6 — solo nel 10 per cento dei casi sono emer-

se irregolarità. Voglio rassicurare: non c'è alcun allarme, mangiate la carne, è controllata, è sicura».

Controlli vengono fatti in tutte le fasi della produzione. Le prime verifiche sono in allevamento. Nel Palermitano ce ne sono più di cinquemila. I veterinari dell'Asp, 42 tecnici distribuiti fra il dipartimento centrale e i dieci distretti, cercano focolai di tubercolosi, brucellosi e leucosi. Una volta all'anno, i controlli sono per tutti gli allevamenti. Nel caso di aziende infette, vengono ripetuti. Le ispezioni continuano al macello: nel Palermitano ce ne sono 25 autorizzati, i maggiori a Gangi, Villabate, Mezzojuso e Corleone. Ognuno ha un veterinario dell'Asp che supervisiona tutte le fa-

si. Da qui la carne prende altre strade: in macelleria o nei depositi le ispezioni sono a campione. In campo, oltre ai veterinari dell'Asp, ci sono anche i trenta uomini del Nas di Palermo che hanno competenza per tutta la Sicilia occidentale. Decisamente sotto organico per il carico di lavoro: vanno tenuti d'occhio 40 depositi di carne che proviene dall'Italia o dall'estero e 600 macellai, 500 dei quali in città, che si riforniscono nei magazzini dei grossisti o direttamente al macello. Un lavoro non da poco.

Sotto osservazione c'è anche il filone dello smaltimento della carne che non si riesce a smerciare, per le ragioni più diverse: fra città e provincia ci sono una decina di piattaforme autorizzate. Lavorano al costo di tre euro al chilo.

Candela: "Finora 110 prelievi tutto ok nove volte su dieci"
Le verifiche nei supermercati Conad escludono pericoli



A CAMPIONE
Carabinieri del Nas al lavoro nel reparto macelleria di un supermercato. In tutta la Sicilia occidentale vanno tenuti d'occhio 40 depositi di carne e 600 macellerie



Peso: 21%

LA GIORNATA MONDIALE

NEL MONDO CI SONO 415 MILIONI DI PERSONE AFFETTE DALLA PATOLOGIA, IN ITALIA 4 MILIONI. E LE STIME SONO IN AUMENTO

Allarme diabete, in città il primato siciliano

► Nel capoluogo incidenza dell'8 per cento, a Trapani il dato più basso. Nell'Isola il più alto numero di bambini malati

Francesca Cardella: «La vera sfida consiste nel ridurre l'incidenza delle complicanze agendo sulla prevenzione, l'adozione di corretti stili di vita e una semplificazione della gestione della malattia».

Carmelo Nicolosi

► Nel mondo, sono 415 milioni (solo in Italia 4 milioni) le persone con diabete, una malattia che inizia sempre più precocemente, dura per il resto della vita, e sta galoppando in modo impressionante, tanto che le organizzazioni internazionali stimano che tra circa 20 anni la popolazione diabetica salirà a 640 milioni, con un costo enorme in termini sociali ed economici.

In dettaglio, vediamo che ogni 2 minuti viene fatta una diagnosi di diabete, ogni 7 c'è un diabetico che ha un attacco cardiaco, ogni 20 una persona muore a causa del diabete. Un quadro mondiale che fa spavento.

In Sicilia, secondo dati forniti dal dipartimento epidemiologico della Regione siciliana, la prevalenza di diabetici nell'Isola è del 6% della popolazione (media nazionale 6,4). Il più alto numero di diabetici si ha a Palermo (sfiora l'8%), seguita da Ragusa ed Enna (7%), Agrigento, Caltanissetta e Messina (6%), Siracusa (4%), Trapani (3%). Purtroppo, l'Isola figura la prima regione come numero di bambini con diabete.

I dati sono emersi ieri, alla Giornata Mondiale del Diabete, che si è tenuta all'assessorato regionale della

Salute, presenti diabetologi, rappresentanti delle associazioni dei pazienti e di quelle scientifiche, pazienti venuti da tutta la Sicilia, rappresentanti delle Istituzioni sanitarie.

La Regione Siciliana è una delle prime ad aver recepito il Piano nazionale sul diabete e istituito ben due commissioni. «Perché dietro la malattia che ci si porta appresso per tutta la vita, c'è una persona che va posta al centro dell'attenzione», osserva il dottore Guglielmo Reale, coordinatore del settore diabetologia dell'assessorato regionale della Salute.

La professoressa Carla Giordano,

LA REGIONE HA GIÀ RECEPITO IL PIANO NAZIONALE: ISTITUITE DUE COMMISSIONI

presidente della Società italiana di diabetologia Sicilia e primario di endocrinologia e malattie del metabolismo dell'Azienda Policlinico di Palermo, ha ricordato come il diabete sia una patologia che coinvolge diversi organi e dalla quale, almeno fino ad oggi, non si guarisce. «La malattia», dice Giordano, «richiede l'impegno di molti professionisti per le complicanze che dà: renali, rischio cardiovascolare, cecità, amputazioni. Basilare è il buon controllo e la terapia che va personalizzata per ogni paziente».

Per Fabio Badalà, presidente dell'Associazione per l'aiuto ai bambini e giovani con diabete Sicilia, è im-

portante uniformare il grado di assistenza in tutta l'Isola rafforzando i centri di diabetologia pediatrica. L'assessorato ci sta lavorando.

Per la dottoressa Francesca Cardella, responsabile della diabetologia pediatrica dell'ospedale dei bambini di Palermo e referente regionale della Società italiana di endocrinologia e diabetologia pediatrica, sono tanti i casi in cui i più piccoli rischiano la vita per le complicanze della malattia. «La vera sfida», sottolinea, «consiste nel ridurre l'incidenza delle complicanze agendo sulla prevenzione, l'adozione di corretti stili di vita e una semplificazione della gestione della malattia».

Si è detto che una parte importante sta nella variabilità glicemica, in altre parole la verifica delle oscillazioni del glucosio nel sangue in iper e ipoglicemia, cosa che richiede più punture del dito al giorno. Il dottore Vincenzo Provenzano, presidente eletto della Società italiana medici diabetologi ospedalieri Sicilia e direttore della diabetologia dell'ospedale civico di Partinico (leggi intervista stessa pagina), ha rappresentato all'assessore della Salute, Baldo Gucciardi, la necessità che si passi a un nuovo dispositivo per la misurazione dell'andamento glicemico nelle 24 ore, senza il bisogno di striscie intrinse col sangue del dito punto. L'assessore si è detto convinto che eticamente e moralmente va fatto di tutto perché bambini e adolescenti, in primo piano, e altri soggetti insulino-dipendenti, non abbiano più a soffrire per le diverse punture al dito. «Dobbiamo fare di tutto», dice Baldo Gucciardi, «perché si possa adottare un provvedimento per l'adozione del nuovo dispositivo. I problemi nascono in ambito burocratico, col ministero della Salute».

Per il dottore Michele Girone, presidente Federazione diabete Sicilia, un valido controllo è la sola soluzione che permette alla persona con diabete di vivere una vita normale. «In un momento in cui occorre razionalizzare la spesa», osserva, «serve un investimento sulla prevenzione e l'autocontrollo, garantire la facilità di accesso ai nuovi farmaci e ai dispositivi più innovativi per la misurazione della glicemia». (C*)



La classica misurazione della glicemia sta per essere sostituita dal «FreeStyle Libre»

L'INTERVISTA

Da una recente ricerca condotta in Sicilia dall'Istituto Doxa Pharma tra gli affetti da diabete, è emerso che la malattia è vissuta come difficile da gestire, sia sotto il profilo pratico, sia psicologico. E che l'aspetto più difficile e problematico col quale convivere giornalmente è il monitoraggio continuo della glicemia.

Va detto, che gli affetti da diabete di tipo 1, detto anche giovanile perché, tipicamente, insorge nell'infanzia e nell'adolescenza a causa di un errore del sistema immunitario che distrugge le beta cellule del pancreas, deputate alla produzione di insulina, sono costretti, per tutta la vita, all'assunzione dell'ormone insulina a mezzo di iniezione sottocutanea e per monitorare l'andamento degli zuccheri nel sangue devono praticarsi la puntura di un dito anche dieci volte in una giornata. Ora tutto cambia, grazie all'alta tecnologia.

«Nella storia del controllo della glicemia, nasce uno strumento, FreeStyle Libre. Un sensore applicato a un braccio e un lettore, permettono la rilevazione costante della glicemia, evitando la fastidiosissima puntura del dito per la fuoriuscita di sangue da collocare nelle strisce reattive», osserva il dottore Vincenzo Provenzano, direttore dell'Unità complessa di diabetologia dell'ospedale civico di Partinico, centro di riferimento per la Sicilia, e presidente eletto della Società italiana medici diabetologi ospedalieri.

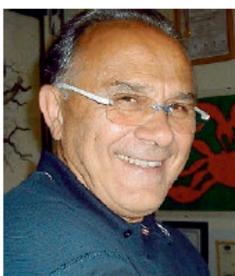
► Dottore Provenzano, il suo è stato uno dei centri siciliani che ha sperimentato il FreeStyle Libre.

«La Regione Siciliana è stata la prima in Italia a sperimentare il sofisticato dispositivo, uno strumento che libera i diabetici insulino dipendenti dalla tortura giornaliera di pungersi un dito

diverse volte al giorno. FreeStyle Libre è stato testato sul 100 pazienti: giovani con diabete di tipo 1, donne in gravidanza, diabetici di tipo 2 con necessità di più iniezioni di insulina al giorno».

► Risultati?

«Ottimi. Ha cambiato la vita di chi lo utilizza, soprattutto sotto il profilo del controllo della malattia. L'inchiesta della Doxa Pharma ha sottolineato come i diabetici siciliani che utilizzano il rivoluzionario dispositivo sostengono di avere ritrovato la li-



Vincenzo Provenzano

Il medico: il nuovo strumento è stato testato con ottimi risultati e costi minori

bertà nella vita quotidiana, grazie alla possibilità di non doversi bucare più un dito».

► Il suo funzionamento? «L'apparecchio è composto da

un sensore e da un lettore. Il primo è delle dimensioni di una moneta da due euro e si applica sul retro del braccio. Una fibra sterile e sottile viene inserita appena sotto la pelle, senza alcun fastidio. Il sensore va cambiato ogni 14 giorni. Misura di continuo, giorno e notte, i livelli del glucosio nel sangue a intervalli di 15 minuti. È resistente all'acqua e può restare indossato durante la doccia, nuotando o praticando attività fisica».

► Il lettore?

«Per conoscere la situazione

del glucosio all'istante, basta passare il lettore sul sensore, anche sopra gli indumenti. I dati vengono trasferiti dal sensore al lettore, che visualizza in un numero il valore attuale degli zuccheri circolanti nel sangue. Dà, inoltre, la tendenza del glucosio, in salita o in discesa, mentre un grafico offre lo storico del glucosio delle ultime otto ore e può memorizzare anche l'andamento degli ultimi tre mesi. Il sistema non ha bisogno di alcuna calibrazione con puntura sul dito».

► Finita la sperimentazione, quale sarà il prossimo passo?

«È stata fatta la proposta all'assessore della Salute della Regione Siciliana, Baldo Gucciardi, e alla Commissione Regionale Diabetologica, di attribuire i fondi destinati all'autocontrollo tradizionale della glicemia nei soggetti insulino trattati, al nuovo sistema di monitoraggio glicemico».

► È stato fatto un esame dei costi?

«Si avranno costi uguali, se non minori, si darà una migliore qualità di vita ai pazienti e si andrà incontro a un minor numero di eventi di ipoglicemia, una tragedia che rappresenta la prima causa di ospedalizzazione nei diabetici».

► L'applicazione del nuovo presidio richiede una valutazione del paziente? Lo possono prescrivere tutti i diabetologi?

«La nuova metodica di controllo della glicemia richiede un'attenta valutazione del medico. In regioni come la Basilicata, la Toscana, il Lazio, l'Emilia Romagna, la prescrizione è demandata ai centri che trattano l'alta tecnologia applicata al diabete». (C*)